CAMERA DEI DEPUTATI

N. 975

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato LUCCHESI

Presentata il 3 febbraio 1969

Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della onorificenza al valore militare alle città di Piombino e Portoferraio

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Questa proposta di legge ha lo scopo di rendere giustizia alle città di Piombino e Portoferraio (Livorno) che per prime in Toscana, e anche in Italia, si ribellarono contro il tedesco invasore, dando l'avvio all'epopea della Resistenza.

I fatti a cui principalmente ci si riferisce nell'invocare questo atto di giustizia sono quelli dei giorni dall'8 al 17 settembre 1943.

Le vicende tumultuose degli anni dell'immediato dopoguerra impedirono che le proposte di concessione venissero presentate nei termini prescritti dal citato decreto luogotenenziale, ma la mortificazione delle due città per il mancato giusto riconoscimento, in questo anno di celebrazioni del ventennale della Resistenza e nella constatazione che altre città tale riconoscimento hanno ottenuto, è vivissima tra tutti i ceti cittadini.

Vi fu una battaglia di Piombino, una battaglia fatta di generosità e di ardimento, una battaglia spontanea alla quale parteciparono militari e civili, una battaglia che vide numerosi gli esempi di eroismo e nella quale fu versato il primo sangue per la lotta di liberazione.

Come ci fu una battaglia di Portoferraio, fatta dalle Forze armate e dal popolo, battaglia conclusasi il 17 settembre con la resa decisa dalle autorità militari, dopo il feroce e terroristico bombardamento del giorno precedente nel quale perirono diecine di cittadini e di militari.

Non è possibile, nella brevità di questa relazione, ricostruire completamente i fatti che vanno oggi sotto il nome di battaglia di Piombino. Mi limiterò a riportare alcuni passi salienti di una monografia che uno studioso livornese dedicò all'avvenimento una diecina di anni or sono.

« Sull'imbrunire del giorno 9 settembre unità da sbarco della marina militare tedesca si avvicinarono al porto, mentre tutta la città festeggiava il recente annunzio dell'avvenuto armistizio.

I tedeschi tentarono con pattuglie da sbarco di occupare il porto ma furono respinti dai militari a guardia dello stesso porto agli ordini del comandante Bacherini. Ci furono scontri a fuoco violenti, anche se brevi: dopo di che i tedeschi si reimbarcarono e presero il largo.

Il mattino del giorno 10 entrarono nel porto e vi si ancorarono le seguenti navi da guerra, tutte battenti bandiera tedesca: 21 mezzi da sbarco armati di mitragliere, 2 caccia, 1 corvetta, varie motolance, un grande piroscafo da carico.

Non appena la notizia si diffuse nella popolazione, si comprese che i tedeschi intendevano occupare la città (per loro essenziale ai fini del trasferimento in Italia delle loro

truppe evacuate in Corsica dalla Sardegna, via Elba; anche l'isola resisterà fino al 17 settembre come vedremo successivamente) e la insurrezione spontanea della popolazione ritrovava nel Comitato di concentrazione la sua guida e la sua direzione.

La resistenza italiana faveva sentire la sua prima e fondamentale esigenza: l'unità di tutto il popolo e la collaborazione fraterna tra i soldati e i lavoratori contro il nazifascismo.

Gruppi di cittadini si recarono fino a Campiglia per convincere i marinai e i soldati a tornare al loro posto. Intanto si spargeva la notizia dell'occupazione del porto da parte dei tedeschi.

Allora ogni indugio fu rotto ed il Comando Marina, avocato a sé il compito della difesa, chiamò di rinforzo una colonna di carri armati dal senese. Tale colonna giunse verso sera e si fermò nelle vicinanze del porto. Il comando tedesco fu informato che se entro la mezzanotte non avesse abbandonato il porto e le batterie italiane, sarebbe stato aperto il fuoco. La risposta ipocrita fu che alle 21 le navi avrebbero lasciato Piombino.

Invece, proprio verso le 21, cominciò da parte tedesca l'attacco alla colonna dei carri.

Fu l'inizio della battaglia vera e propria. Sotto il fuoco concentrato di tutte le armi disponibili, i tedeschi furono costretti ad abbandonare il porto mentre una parte del loro naviglio andava distrutto.

Una valanga di colpi sempre più centrati, sempre più precisi si abbatté sulla flottiglia tedesca che rispondeva con tutti i suoi mezzi. Tra il bagliore dei proiettili traccianti, soldati, marinai ed operai continuarono a sparare con ritmo accelerato, senza tregua, per ore ed ore. Verso mezzanotte ci fu un grande boato: era saltata la santa barbara del piroscafo da carico.

Verso le ore due del giorno 11 i tedeschi cessarono il fuoco ed il caccia, l'unica unità scampata al bombardamento, prese il largo con un incendio a bordo, che a lungo arrossò il cielo.

Nella battaglia i tedeschi ebbero le seguenti perdite: 1 caccia saltato in aria, uno gravemente danneggiato, due piroscafi (uno di medio ed uno di piccolo tonnellaggio) carichi di viveri e munizioni, affondati, sette chiatte da sbarco affondate, alcune decine di morti, oltre duecento prigionieri.

La gioia della vittoria durò solo quella notte.

Al mattino i comandi militari, dietro l'ordine del generale di divisione De Vecchi, comandante del settore, rilasciarono i prigionieri ed i militari cominciarono ad abbandonare le posizioni ed a sbandarsi. La sera del giorno 11 anche il Comandante della piazza abbandonò la città e nelle prime ore del giorno 12 i tedeschi ritornarono in forze sia dal mare sia da terra, procedendo all'occupazione dell'intera città tra lo sbigottimento dei cittadini che poco più di 24 ore prima avevano generosamente contribuito a riscattare nella lotta, con l'onore di Piombino, quello di tutto il popolo italiano. Chiusi nelle loro case, i Piombinesi, avviliti ma non vinti, accolsero con il silenzio ed il disprezzo lo straniero e già pensavano ad organizzarsi per la lunga lotta dei mesi futuri ».

Analogamente ai fatti di Piombino, succintamente riportati, si svolgevano quelli di Portoferraio e dell'isola d'Elba, dei quali il proponente fu spettatore e modestissimo attore.

Dopo il primo momento di sbigottimento susseguente all'annunzio dell'armistizio, il giorno 9 il Comando militare dell'isola, spronato e sostenuto da un comitato cittadino subito costituitosi, decideva la resistenza ai tedeschi.

Come primo atto furono infatti disarmate le poche forze tedesche nell'isola e concentrate, in qualità di prigionieri, a Portoferraio, e tutta l'isola veniva messa in stato di allarme.

Il giorno stesso, sulla sera, giungeva nella rada di Portoferraio, una grossa aliquota della flotta italiana in trasferimento verso Malta, flotta che ripartì 24 ore dopo senza lasciare – come insistentemente richiesto – nessuna unità a protezione dell'isola.

Seguirono alcuni giorni di trepida attesa mentre giungevano, sconfortanti, le notizie di un completo cedimento delle Forze armate italiane nell'intera penisola.

Unico conforto le notizie provenienti da Piombino.

Il giorno 11 però si seppe che anche Piombino aveva ceduto e incominciarono sull'isola – che aveva una modestissima protezione antiaerea – i primi voli dei tedeschi intimanti la resa, pena le peggiori rappresaglie.

Il fatto infervorò però maggiormente gli animi di tutti, militari e civili, alla resistenza e furono prese tutte le disposizioni di ordine bellico e logistico per opporre la più valida difesa ad ogni operazione di attacco da parte dei tedeschi.

Il giorno 15 i tedeschi, ormai decisi ad impadronirsi dell'isola che doveva servire loro per lo sgombero delle forze armate dalla Corsica, inviarono da Piombino a Portofer-

raio una missione ad intimare la resa. Tale intimazione fu respinta dal Comandante della piazza tra l'unanime consenso della popolazione nella quale si erano costituiti nuclei armati a sostegno dei militari.

Seguì il giorno 16 il primo spaventoso bombardamento aereo, contro il quale poco poterono le modestissime batterie antiaeree, alcune delle quali messe, quasi subito, fuori combattimento.

Portoferraio fu straziata nella carne dei suoi cittadini e nelle case.

Al secondo *ultimatum* dei tedeschi, il comando militare, giudicando di non avere la possibilità di opporsi, rispose affermativamente.

Avveniva così la resa e il giorno successivo i tedeschi occuparono l'isola, facendo prigioniero l'intero presidio.

Il valore della popolazione rifulse non tanto nell'accettare stoicamente il bombardamento, come stoicamente subirà i successivi degli alleati per ben otto mesi, ma nell'aver coscientemente sfidato la tracotanza tedesca, ben sapendo quali ne sarebbero state le funeste conseguenze.

Accanto perciò al riconoscimento al valor civile di cui è già insignita, Portoferraio ben merita quello più alto e più ambito al valor militare, perché con moto spontaneo di tutto il suo popolo decideva di opporsi ai tedeschi, sosteneva attivamente le forze armate, sopportava le conseguenze di distruzione e di morte derivanti dal suo fermo atteggiamento.

Con la resa dell'Elba, come qualche giorno prima di Piombino, si chiudeva il primo episodio della resistenza attiva e con le armi in pugno in quella zona del nostro Paese; ma gli animi erano ormai pronti a riprendere la lotta e ad opporsi all'invasore.

Non tutto è stato possibile dire in questa succinta relazione. Esistono però ampie e più precise documentazioni presso i comuni di Piombino e Portoferraio, dalle quali possono attingersi più precisi dati a conforto ed a sostegno della presente proposta.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

Il termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore, non si applica per quanto concerne la presentazione della proposta di concessione della onorificenza al valore militare alle città di Piombino e Portoferraio.